

Sakkamoto, interprete ma samurai

Franco Pratesi

In un libro di Giovanni De Risseis (*Il Giappone moderno*. Milano: Treves, 1896) troviamo una testimonianza di un certo interesse. Il libro contiene osservazioni di prima mano che sono il risultato di un attraversamento del Giappone nel corso di un viaggio attorno al mondo. Dello stesso autore sono noti altri libri contenenti memorie e descrizioni di viaggio; spesso iniziano già da qualche località dell'interno, senza le solite premesse con le motivazioni del viaggio, la sua preparazione, l'avvicinamento alle lontane località descritte in maggiore dettaglio.

Qui abbiamo una pagina di introduzione da cui possiamo estrarre un paio di periodi utili a inquadrare l'opera.

La mia visita alla terra del Sole Levante fu solo un episodio d'un giro del mondo, continuato poi in Birmania e in India. Mi trovai al Giappone negli ultimi mesi del 1893, quando cioè si apparecchiavano i moderni avvenimenti, frutto di una civiltà svolta con virili propositi. (...) Alcuni di questi articoli furono già pubblicati nella *Nuova Antologia* e nella *Tribuna Illustrata*.

Il soggiorno in Giappone fu dunque relativamente breve e l'autore si aiuta per la documentazione anche con libri di viaggiatori stranieri che negli anni precedenti avevano descritto località e costumi giapponesi.

Ciò che rende particolarmente interessante questo libro sono le illustrazioni. "Dei disegni, alcuni sono originali da fotografie mie e del conte di Frassineto, mio compagno di viaggio; altre riproduzioni di antiche stampe, di proprietà Treves." Le riproduzioni da antiche stampe sono numerose e attraenti. Ma le fotografie ci interessano ancora di più. Fra l'altro il De Risseis ci descrive dettagliatamente la bottega e la famiglia del fotografo di Tokyo che, se non prestassimo attenzione alla data, sembrerebbe di ambiente paesano. Invece era un vero pioniere della professione, molto lodato per la bravura e precisione.

È proprio una delle fotografie che ci interessa qui in modo particolare. Per qualche motivo, si tratta di una foto che ha interessato particolarmente anche l'autore, o almeno l'editore: non solo questa illustrazione è presente a pagina 330 del libro, con didascalia *Nella tcha-ya di*

Hakonè, ma ha avuto l'onore, unica fra le tante, di essere riprodotta anche nel frontespizio e nella stessa copertina.

Con l'aiuto del testo (p. 324) possiamo identificare meglio l'ambiente, che è il soggiorno della casa da tè di *Nakonè*, località di villeggiatura e di transito turistico, sul lago omonimo.

Una delle strade più frequentate e più note a ogni *touriste* che venga al Giappone, è quella da *Miyanoshita* ad *Atami*, traverso le montagne boschive, da cui si gode la vista, senza uguale, del gran lago di *Hakonè* e del *Fusiyama*, vero gigante fra tutte le montagne che gli s'accavallano d'intorno.

La fotografia, qui riprodotta, mostra due persone. Una terza persona di cui dobbiamo tener conto è il fotografo, possiamo immaginare il conte di Frassineto. Allora uno dei due giocatori sarebbe proprio l'autore del libro – e ciò giustificherebbe meglio la scelta di questa foto per frontespizio e copertina. Potremmo anche supporre valida la situazione inversa, che però si presenta meno probabile, con il conte di Frassineto nella foto e il *De Risseis* che l'avrebbe scattata. Per noi oggi non cambierebbe molto! Interpretazioni diverse dei personaggi rappresentati non sembrano possibili.

Ma è sul secondo personaggio, il giapponese a destra nella foto, che abbiamo maggiori notizie; possiamo presentarlo nel migliore dei modi usando il testo stesso del libro (p. 315).

Non ho parlato finora dell'eccellente *Sakkamoto*, guida e fido interprete, che raccomando a quanti *touristes* latini vanno al Sole Levante. Dico latini, perché l'ottimo personaggio coltiva con amore solo questi *touristes*, perché la sua scienza non sa esplicitarsi se non con un francese che con la pratica andava migliorando ogni giorno. E bisogna aggiungere che *Sakkamoto* non è persona di poco conto. Discendente da una famiglia di *samurai* e *samurai* egli stesso, serba ancora nella fisionomia qualcosa di serio e di composto, non avente nulla di comune con gli abbiotti interpreti, che in Cina e nell'India si decorano di questo nome a disperazione eterna dei forestieri malcapitati.

Nella piccola istantanea dell'albergo di *Hakonè* si potrà riconoscere il nostro bravo interprete, che fa una partita di scacchi giapponesi. Vestito sempre correttamente all'europea, *Sakkamoto* nei momenti di conversazione amichevole diveniva espansivo fino a rimpiangere l'antico stato di cose, allorché, giovinetto ancora, vestito dell'abito sfarzoso degli uomini a due spade, serviva lo *Shogun* di *Yeddo*, quale vassallo della potente casa dei *Tokugawa*. Ma le sue querimonie in generale erano brevi, perché non gli andavano a sangue i ricordi del passato, e della rapida caduta dei *Tokugawa*, coi quali naufragò pure la fortuna de' suoi seguaci. Ed era perciò difficile ottenere da lui poche parole o

pochi cenni fuggitivi sull'ultima battaglia, sui cambiamenti avvenuti nella successiva rivoluzione, o sulla speranza che fino all'ultimo momento nutrirono i seguaci dell'antico ordine di cose per il ristabilimento della potenza shogunale. Più espansivo era invece nel parlare di sé, narrandoci che, sciolto il corpo dei *samurai*, egli era stato obbligato a varî mestieri, finché prescelse quello d'interprete, più conveniente alla sua educazione, alle sue abitudini aristocratiche.

Il nostro interesse va tuttavia ancora oltre ai due personaggi raffigurati e si incentra su quanto stanno facendo, o forse stanno fingendo di fare, al momento della posa per il fotografo. Nella scena fotografata, è chiaro per noi che Sakkamoto non sta giocando agli scacchi giapponesi, gioco peraltro sempre assai diffuso in Giappone. Anche quello sarebbe apparso molto insolito per i viaggiatori italiani; comunque, il gioco mostrato qui è più probabilmente il go e un vecchio goban sembra quello su cui sono state disposte le pietre, in maniera tuttavia improbabile per qualsiasi apertura di partita.

I due personaggi sono stati fotografati come se stessero giocando. Per noi è evidente che non solo posano fingendo di giocare, ma che la loro non poteva essere una vera partita di scacchi giapponesi e, a guardar bene, neppure di go. Evidentemente non ci fu tempo per una spiegazione e una effettiva pratica di quel gioco orientale. Sakkamoto avrebbe avuto bisogno di un po' più di tempo per spiegare le regole tradizionali nel suo francese in corso di apprendimento. Ma probabilmente, come già più volte si era verificato con i viaggiatori occidentali, era lo stesso interesse del forestiero a essere insufficiente. La curiosità di questi viaggiatori si rivolgeva agli ambienti di corte, a quelli militari, alle usanze familiari e religiose, alle feste popolari e agli spettacoli. Il gioco di go (e del resto anche quello di shogi) doveva essere un fenomeno troppo privato o troppo insolito per essere osservato, o almeno per esserlo con attenzione.

Insomma, questo gioco tenuto a disposizione dei viaggiatori nel luogo di villeggiatura sul lago era evidentemente in attesa solo di giocatori di passaggio, viaggiatori sì, ma non di provenienza troppo lontana.